

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3462

BRAIDENSE

MILANO

D A R I O
Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO
DI TORINO

NEL CARNEVALE DEL 1751.

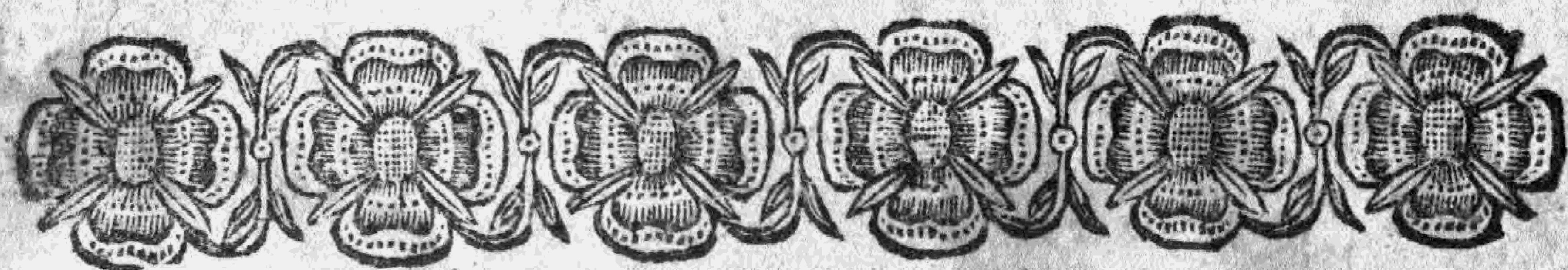
Alla presenza

DI SUA MAESTÀ.



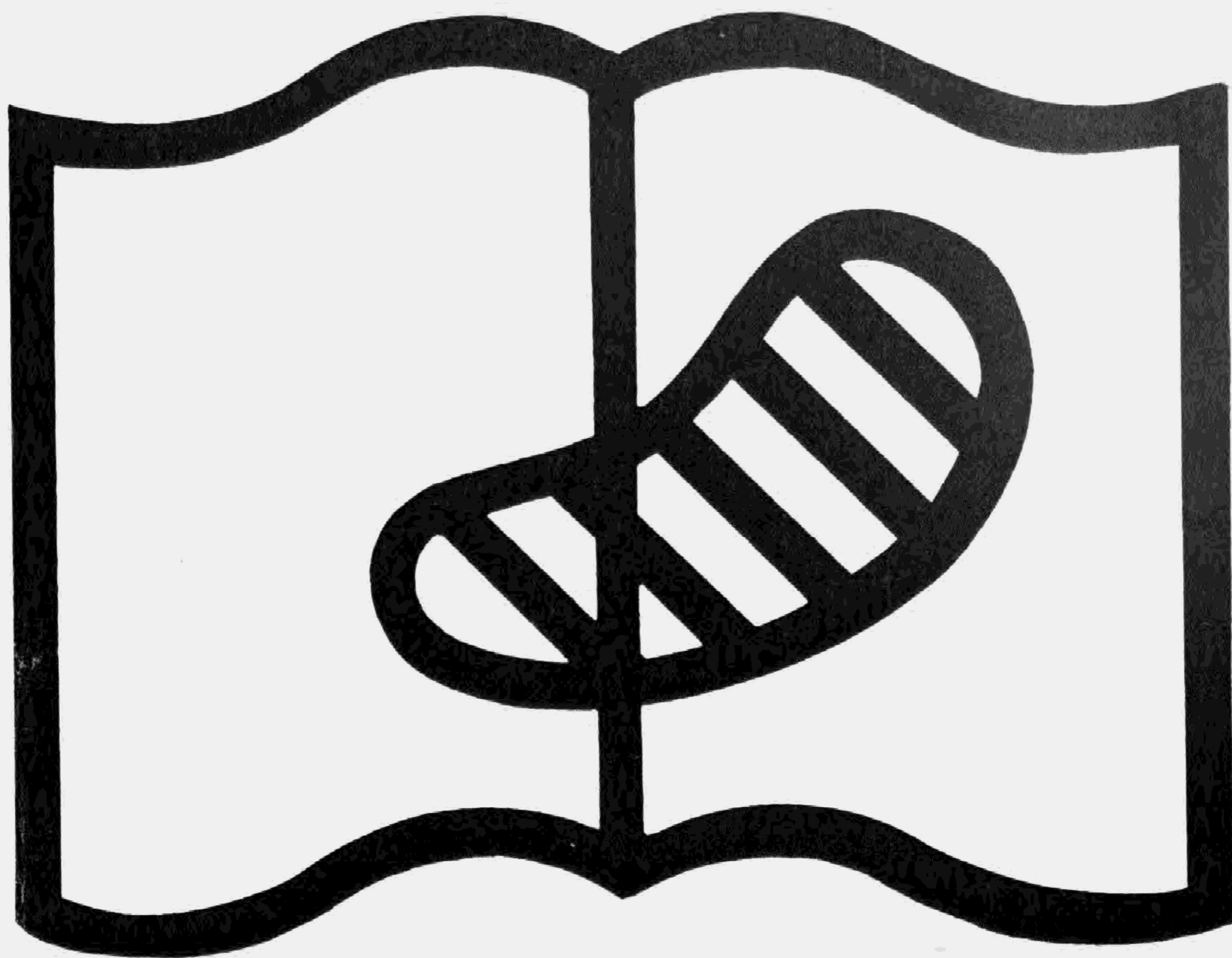
I N T O R I N O .

Appresso Pietro Giuseppe Zappata , e Figliuoli
Stampatori della Società delli Sign. Cavalieri.



ARGOMENTO.

ASCESE Serse (da altri chiama-
to Occo) al Soglio della Persia,
Reo della morte del Padre. Uni-
co Rampollo del Regio Sangue , e
vero Successore della Corona era
il piccolo Dario , figlio del mor-
to Dario fratello maggiore de
Serse . Per assicurarsi l'ambizioso Regnante l'usur-
pata Corona , pensò di farlo perire . Commise quin-
di ad Oropaste uno de' Satrapi del Regno di ucci-
derlo segretamente . Tremò il fido Vassallo al cru-
dele comando , e promise di secondar le brame di
Serse , per non essere da alcun altro eseguite . Lo
educò lungi dalla Reggia , e scorsi tre Lustri , lo
impiegò col nome di Arsamo tra le Reali Mili-
zie .



**Originale
Illeggibile**

zie . Si distinse il Giovine Principe in molte imprese , e divenne l'amor di Serse . Vinse gli Armeni , e soggiogò l'Egitto . Venne frattanto Oropaste a morte , e chiamato a se Arsamo , gli disse il di lui vero nascimento . La morte dell'Avo , e del Padre succeduta per ordine di Serse : il comando ricevuto di sacrificarlo alla sua ambizione ; e le cure nel conservarlo al Soglio della Persia . Avea prima non pertanto confidato ad alcuni Satrapi del Regno , che sapea nemici di Serse , la vera sorte di Dario , senza partecipar loro , che lo educasse in Arsamo . Bastò questa notizia al Giovine Astiage Figlio d'Oropaste , morto il Padre , ad assumere il nome , e le ragioni di quel Principe , supponendolo o in effetto ucciso , o dalla Persia molto distante . Principia da qui l'azione del Dramma , servendo anche di Episodio gli amori di Arbace e di Parisatide a tutto ciò , che si è ricavato dalle Storie .

MU-

MUTAZIONI DI SCENE .

A T T O P R I M O .

Vasta Pianura di Persepoli bagnata dal fiume , che divide la Città dalla Campagna . Gran Ponte , per cui si passa all'Esercito de' Caduci . Di quà dal fiume gran Tempio consecrato al Sole . Nel mezzo di esso l'Ara , ed il Nume : Pel Vano che si framezza da una Colonna all'altra si vedono di là dalle Sponde , alle falde de' Monti le Tende del Campo de' Caduci .

Gran Sala destinata all'udienza de' Re della Persia con Trono da un lato . Sedie per i Grandi del Regno , una di più per Arbace .

A T T O S E C O N D O .

Deliziosa negli Appartamenti di Statira .

Gabinetto

Luogo lussuoso per le Nozze di Statira , e di Astiage . Tavola adornata di Vasi trasparenti tutta illuminata : In mezzo di essa la Tazza Nuzziale : All'intorno varie Credenze parimente illuminate .

A T T O T E R Z O .

Portici corrispondenti a' Giardini Reali .

Regia che s'incendia , ed in parte dirocata : Sulle Logge della medesima , alle quali si ascende per diverse grandiose Scale , confusione di Popolo .

INVENTORI, E PITTORI

DELLE SCENE.

Li Signori Fratelli Galliani Piemontesi .

A T T O R I.

STATIRA Figlia di Serse amante occulta di
Arfamo

La Signora Domenica Casarini.

PARISATIDE Sorella di Serse, amante di
Arbace

La Signora Agata Collizj.

SERSE Re della Persia

Signor Domenico Panzacchj.

DARIO Erede del Regno, sotto nome di
Arfamo amante di Statira.

Il Signor Filippo Elisj.

ARBACE Principe de' Caduci, sotto nome
di Adrasto amante di Parisatide

Signor Emmanuelle Cornaggia.

ASTIAGE Satrape della Persia, che si finge
Dario

Signor Niccola Perretti.

La Musica

Del Signor Baldassarre Galuppi, detto Buranello.

B A L L I.

P R I M O.

Di Giardinieri.

S E C O N D O.

Scuola di Ballo.

T E R Z O.

Di Granadiere.

COMPOSITORE DELL' ARIE
DE' BALLI

Signor Alessio Rasetti Musico Suonatore di S. M.

INVENTORE DEGL' ABITI

Il Signor Francesco Mainino.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura di Persepoli bagnata dal Fiume, che divide la Città dalla Campagna. Gran Ponte, per cui si passa all'Esercito de' Caduci. Di quà dal Fiume gran Tempio consagrato al Sole. Nel mezzo di esso l'Ara, ed il Nume: Pel Vano, che si framezza da una Colonna all'altra, si vedono di là dalle Sponde, alle falde de' Monti, le Tende del Campo de' Caduci.

Dario, ed Astiage.

Dar. **M**A dove, Astiage, infine,
Dove condur mi vuoi, quando agli
arcani

Accentr il labbro scioglierai? Prometti
Mille cose narrarmi, e fai ritorno
Poscia a pentirti mille volte il giorno.
Se temi ancor della mia fede...

Ast. Oh Dio! Del tuo soccorso
Più d'ogn'altro ho bisogno, e men d'ogn'altro,
In te fidar dovrei. Vedi, s'io sono
Or degno di pietà.

Dar. Ma dimmi intanto...

A

Ast.

Imprim. Vic. Gen. S. Officii.

V. Triveri A. L. P.

V. Se ne permette la Stampa.

Morozzo per la Gran Cancelleria.

Ast. Se di quest' Alma or vuoi
I tumulti acquetar, dinanzi a Febo
Giura d'essermi fido . Altro il mio core,
Altro da te non chiede,
Che segretezza, e fede .

Dar. (Che mai dirmi vorrà!) *fra se.*

Ast. (Se giungo mai *fra se.*
A sedurre costui, lo Scetro, e il Soglio
Della Persia per me farà sicuro .)
Ne giuri? *a Dario*

Dar. Almeno non dovrei: Ma giuro,
*Avvicinatosi all' Ara canterà
il seguente Recitativo ac-
compagnato da grave Sin-
fonia .*

Possente Deità, per cui fra noi
Le create sostanze il suol matura;
Per cui fastosa de' bei pregi tuoi
Va sol la produttrice alma Natura
Silenzio, e fè giuro ad Astiage: e in petto,
Quanto ei dirmi saprà, serbar prometto.

Si alza, e si avvicina ad Astiage.

Sicurezza maggior, se mai di questa,
Astiage, or tu pretendi,
Darti non posso .

Ast. Altra non bramo . Intendi .
Dal fedele Oropaste
Crede Serse, che ucciso
Il Regio Erede della Persia in fasce

Fosse

Fosse già un tempo, e il quarto lustro appunto
Compie in tal dì; ma preservollo

Dar. E ascolto
So che nudrir lo fece
Lungi dal Regno . Il tuo gran Padre istesso
A me dell' infelice
Prencce narrò la dolorosa istoria .
So che una parte è tutta
De' Satrapi per lui: che ognun desia
Saper chi fusse, ove si trovi, e quando
Lieto ascender si vegga
Al Trono suo natío

Ast. Ma il miglior non saprai . Dario son io .

Dar. Dario !

Ast. Ti sorprende
Non saperlo? Io sono, amico, io sono
Lo scaturato della Persia Erede,
Che per toglier dal Crine al mio crudele
Usurpator Tiranno
L'aurea Corona, astretto
A viver fui finor misero, e mesto .

Dar. (Eterni Dei, che tradimento è questo!)
fra se.

Ast. Ma tu cambi color? Paventi forse
Che alle sperate Nozze
Di Statira io mi opponga? Una innocente
Fiamma, che in Cielo ha i suoi principj, io mai
Distrugger non saprò: Da te non voglio
Uno sforzo in amor . Vo, che il tuo braccio

A 2

Al

Al mio si unisca, onde mi guidi al Soglio.
Non spero già che sia ricorso in vano
A te un Prence infelice. Ecco l'arcano.

Vanne a svenar quel Barbaro,
Che il Soglio mi rapí.
Vendica almen così
Tu le passate ingiurie
D'un sventurato Re.

E al mio paterno Trono,
Se giungo mai per te,
Chiedimi un Regno in dono,
E un Regno avrai da me. *parte.*
Vanne &c.

S C E N A II.

Dario solo.

E Può sì francamente
Cavando fuori una lettera,
Ingannarmi Costui! Non è pur questo
Il foglio, che vergato
Da Oropaste mi fu, pria che spirasse?
Numi! E potea mentir giunto all'estremo
Termin del viver suo! No: non lo temo.
„ Pria, che del fral disciolto *leggendo.*
„ Torni lo spirto al suo soggiorno antico,
„ Alla Persia fo noto,
„ Che in onta al reo Comando

„ Di

„ Di Serse, in vita il mio Signor serbai;
„ E d'Arfamo col nome io l'educai.

„ Oropaste.

Deh come Astiage ordisce
L'immane occulta frode? E come or tenta
Di sedurre la Persia a suo favore?
E chi m'inganna? Il Figlio? o il Genitore?

S C E N A III.

Serse con seguito, e Dario.

Ser. **P**arta di Arbace il Messo: *al suo seguito.*
Piu ascoltarlo non voglio. Allorchè
adopra

Arfamo a mio favor l'illustre brando,
Tutti tremar farà. Vedi, o mio fido, *a Dario.*
Da quante bande combattuto io sono.
Di già a rapirmi il Trono
Un fantasma di Re sorto vegg'io.
Piena è la Persia tutta,
Che Dario viva ancor. Io so che a noi
Però lo tolse il Cielo. Un impostore
Oggi ne usurpa il nome. Amica sempre
Di novità la Plebe a lui promette
Soccorso, e fedeltà. Crede sottrarlo
Così da' sdegni miei,
E vuol ridurmi a delirar con lei.

Dar. Signor, che puoi temer? Noi puniremo.

Quando noto a te sia, costui, che tanto
Già d'un Principe ardisce
Le ragioni usurpar.

Ser. Di Astiage è cura
Discoprirne l'Autor.

Dar. Di Astiage! (Oh Dio!)

Ser. Sì; Fuor di lui non trovo
Di chi meglio fidarmi: Ei sol l'ignota
Frode potrà scoprirci: Ei la forgente
Farà palese a noi del tradimento.

Dar. (Ah mi astringe a tacer il giuramento!)

Ser. Nè qui finisce il mal. Più volte in vano
Di Parifati l'Imeneo mi chiese
Il Prence de Caduci: onta, e rossore
Ebbe del mio rifiuto. A questi lidi
Venne a farmi terror con mille Schiere.
Pugnammo in dubbia forte. Era il tuo braccio
Per me impiegato altrove. A forza Ei vuole
La Germana in Isposa; E del trionfo
Tanto si crede or certo,
Che mi chiama a battaglia in campo aperto.
Ti prepara di Arbace
Tu l'orgoglio a punir. Contro l'altero
Va delle Schiere mie Duce primiero.

Dar. Quando per te versassi
Tutto il sangue, o Signor, di quel che devo,
Sempre men renderei. Conduirti io spero,
In tua virtù fidato, a piè del Trono
Il Prence Arbace a domandar perdono.

Ma,

Ma, Serse, io non approvo,
Che non si ascolti il Messaggier di lui:
Sappiam pria di pugnar i sensi sui.
Senza rossor di comparir codardo
Ascoltalo una volta.

Ser. E ben, che torni *ad una Comparsa.*

Il Messaggier di Arbace a' miei soggiorni.
Da' tuoi faggi Consigli, Arfamo, io solo
Oggi guidar mi lascio. Oh se potessi,
Al par di te quei, che mi stanno a lato
Tutti trovar fedeli! Un mio nemico
Temo in ciascuno: E forse
Dove meno pavento,
Là si nascondon le insidie, e il tradimento.

Non quando irato freme,
Si turba, e si scolora

Saggio Nocchier, pur teme

Quando è sereno il mar.

Che la tempesta, e il vento

Sorger potrebbe allora,

E il placido elemento

Saprebbe intorbidar.

Non &c.

S C E N A IV.

Dario solo.

ED a quante sventure esser soggetto
 Io debbo o Stelle! Ah dite voi qual altra
 Nella Scena del Mondo
 Or mi resta a compir parte infelice?
 Una strada felice,
 Che mi possa serbar da tanti mali
 Dite almeno dov'è, Numi immortali!
 In mezzo a tanti affanni
 Morire, oh Dio! mi sento,
 E 'l mio crudel tormento
 Farfi maggior non può.
 Quando sarete, o Stelle!
 Men fiere, e più serene
 Quando da tante pene
 Misero uscir potrò.

*In &c.**parte.*

SCE.

S C E N A V.

Statira, e Parisatide.

Paris. **A**H Principessa! E della tua peggiore
 La pena del mio core.

Stat. Ma la distanza de' Natali: il Regio
 Paterno inevitabile dissenso:
 La dura alfin necessità, che astringe
 Il povero mio core
 Uno Sposo accettar, che può in tumulto
 Metter tutta la Schiera
 Del suo leggiadro affetto,
 E duol, che passa oltre il confin d'un petto.

Paris. Ad Arsamo è pur troppo
 Serse obbligato per temer, che possa
 Negargli i tuoi Sponsai: la pena mia
 Sol rimedio non ha. Serse non vuole,
 Che il Messaggier di Arbace
 Più di Nozze gli parli, e più di pace.

Stat. No; rivotato il cenno
 Fu già dal Padre. Or ora
 Mel disse Astiage. E forse in questo punto
 Al foggioro real Adrasto è giunto.

Paris. Lo potessi trovar.

Stat. Se non m'inganno,
 Parmi, che venga.

Paris. Ah seco

La-

Lasciami, o Principessa. Il mio perdona
Temerario ardimento.

Stat. Eh; so ben io

Quanto renda soave

L'acerbo duol dell'amorose pene.

Con altri il favellar del caro Bene.

Chi di piacer non muore,

Parlando del suo fuoco,

Dì, che l'intende poco,

Digli, che amar non fa.

E gioja che diletta,

Che maggiormente accende,

Che più, che si comprende,

Meno spiegar si fa.

parte.

Chi &c.

S C E N A VI.

Parisatide, indi Arbace, e poi Astiage.

Paris. **D**El mio diletto Arbace almen contezza
Mi desse Adrasto. Ei sconosciuto un
tempo

Quì già fermossi: e solo

A me fece palese il suo bel foco.

Arb. Mia Principessa...

Paris. O Numi!

Arbace... Oimè...

Arb. Taci quel nome. Adrasto

Chia

Chiamami, finchè sono

In Persepoli, o Cara. A tutti ignoto

Io vivo ancor. Solo di Arbace ognuno

Il Messaggier mi crede. Ali al desio,

E moto accrebbe al piede

Il piacer di vederti idolo mio.

Paris. Ma in questa guisa, o Caro,

Che sperì alfin?

Arb. Chiederti a Serse, o teco

Farò ritorno al mio paterno Soglio,

O a te d'appresso, e della Persia in seno

Voglio morir, mia Principessa, almeno.

Ast. Adrasto, è già vicina

L'ora a' pubblici voti, e Serse appunto

Di te richiese.

Arb. Amico,

Precedi i passi miei. Già vengo a lui.

Ast. (Può al mio disegno anche giovar Costui.)

parte.

Paris. Sappi mio Ben... Se mai... Cieli! mi sento

Tutto il sangue gelar. Se noto al fine

Fosse il tuo volto...

Arb. Oh Dio!

Non paventar. Potrebbe il tuo timore

Una volta scoprirmi:

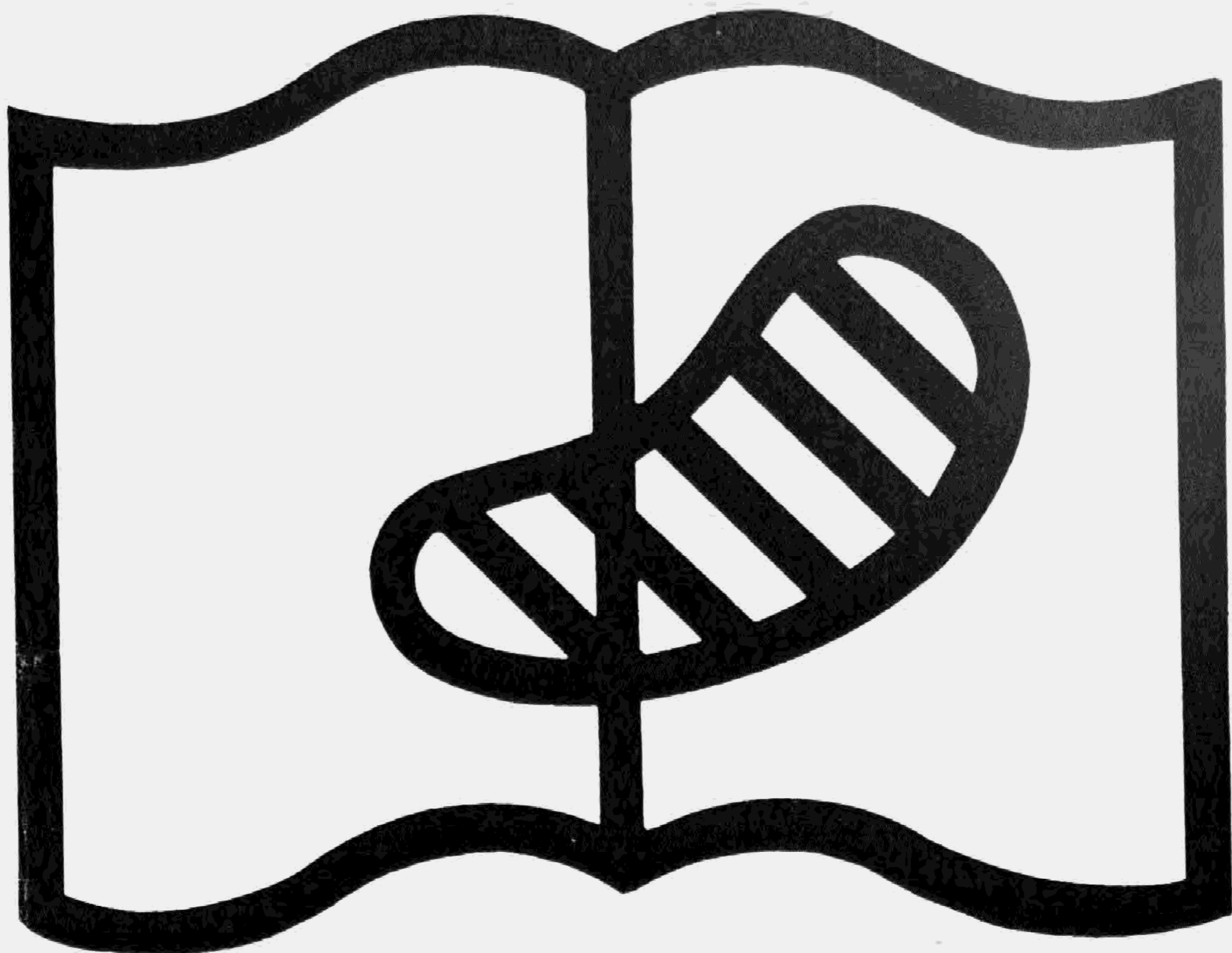
Saprebbe indebolirmi il tuo dolore.

Per la Campagna

Lieta si aggira,

Mai non si lagna

La



**Originale
Illeggibile**

A T T O

La Tortorella,
Se accanto a quella
Sta il caro ben.

Tal, se l'oggetto
Son del tuo amore,
Perchè sospira
Dunque il tuo cuore?
Nè lieto in petto
Lo senti appien?

Per &c.

parte.

S C E N A VII.

Parifatide sola.

AH s'è ver, che dall'alto
Scenda la fiamma, che gli affetti in noi
Move, desta, ed accende. E s'è pur vero,
Pria di scendere in Terra,
Che l'anime fra lor si amino in Cielo:
E se voi li spiraste, amici Dei,
Protegete ancor voi gli affetti miei.

Quando vien da un cor gentile
Quell'ardor, che in noi si desta,
Debolezza non è questa,
Che sia degna di rossor.

Io non veggio chi mi additi
Mai quell'Alma, che non ami,
Quando trovi insieme uniti
La bellezza, ed il valor.

Quando &c.

S C E N A VIII.

Gran Sala destinata all'udienza de' Re della Persia
con Trono da un lato. Sedie per li Grandi del
Regno: una di più per Arbace.

*Serse, Dario, Grandi del Regno, poi Astiage,
indi Arbace.*

Ser. **A**Rsamo, sei tu sol, che mi costringi
Dell'odiate nozze

Le richieste a soffrir: ma in vano aspira
Il temerario Arbace

Di Parifati all'Imeneo: più degna
Mano in tal giorno stringerà il bel nodo;

E ne andrà (se fortuna
I miei voti seconda, e il desir mio)

Lieta la Persia, la Germana, ed io.

Ast. Il Re gio cenno attende
Di Arbace il Messaggier.

Ser. Venga. L'indegno *Astiage parte.*
Arbace tremerà. Nulla pavento, *a Dario.*
Quando meco tu sei. Fuorchè di guerra,
Ogni Consiglio, ogni richiesta è vana.

va in Trono.

Dar. (Chi soffrì della mia sorte più strana!)
fra se.

Ast. Glorioso Monarca, il mio Signore,
Per-

Perchè noto a te sia, che in mezzo all' armi
Nudre fenfi di pace...

Ser. Sieda, e poi dica il Messaggier di Arbace.

*Arbace siede, e seco tutti i Grandi
del Regno.*

Arb. Più non pretende il mio Signor, che il fiero
Fulmine della Guerra arda, e devaste
I Campi della Persia. Hanno pur troppo
Sotto dell'Elmo faticato affai
Le sue Schiere, e le tue; Di sangue ostile
Corrono ancor torbidi i fiumi; e mira
D'ossa insepolti ancora
Lo sbigottito attonito Villano
Biancheggiar la montagna, il colle, e il piano.
Pace t'offre, o gran Re, pace alla fine
Ti chiede il mio Signor...

Ser. S'altro di questo...

Arb. Altro ho che dirti ancora.

Unico mezzo a questa pace il solo
Imeneo del mio Prence, e dell'Augusta
Parifati potrebbe...

Ser. Basti così...

Arb. Ma questo,

Signor....

Ser. Basta fin qui. Comprendo il resto.

Astiage, a me qui venga
Parifatide or ora.

Ast. Vado.

Dar. (Che mai farà!)

parte.

fra se.

Arb.

Arb. (Pavento ancora.)

fra se.

Ser. Dell' augusta Germana in questo giorno,

Adrasto, ancor vogl' io

Le nozze stabilir.

Arb. (Godi o cor mio.)

fra se.

S C E N A IX.

*Parifatide, Astiage, e i suddetti. Serse scende
dal Soglio, e seco s'alza Arbace, e tutti
i Grandi del Regno.*

Ser. **P**Rincipessa, di quanto

Ad Arfamo son io
Debitor, tu lo sai. Del suo valore
Non tardo frutto è il foggogato Egitto,
La serva Armenia. Ed ei più volte il mio
Già vacillante Impero
Sostenne, assicurò. Io più non voglio,
Ingrato, e iconosciuto
Mi reputi la Terra. Egual compenso
Al suo merto si dee. Grandi con lui
Sono gli obblighi miei.

Arb. (Che funesto principio è questo, o Dei!)

fra se.

Paris. E' a ognun, Serse, già noto

Ch' Ei già per mille imprese
Memorabil si rese.

Stimo, ed ammiro anch' io,

Signore,

Signore, i tuoi be' vanti.

Dar. Perchè farmi arrossire in faccia a tanti?

Ser. Or vogl'io, che il tuo core *a Parisatide.*

La stima, che ha per lui, cangi in amore.

Dar. (Che intendo!)

Ast. (O Numi!)

Arb. (O rio destino!)

fra se.

Paris. (O forte!)

Ser. Questi, o Adrasto, di lei questi è il Con-
forte. *additando Dario.*

Arb. Ma quest' oltraggio, e questa
Pungente offesa, il mio Signor, vedrai,
Come vendichi a un punto. Ah Serse! A troppa
Sofferenza l'impegni. Un mar di sangue
Pria di venire a questo
Imeneo disugual.

Ser. Audace! e a tanto
Giunge la tua baldanza! Io così voglio,
Perchè così mi piace;
Perchè tu sappia ch' io non temo Arbace.

Arb. S'ei fosse qui presente, e se palese
Il suo gran Cuor ti fosse;
Di lui, se tu nol fai,
Avresti quel timor, ch'ora non hai.

Paris. (Ah ch'ei si perde!)

Ser. E se presente ei fosse,
Vedresti come in faccia
Al Monarca de' Persi il tuo Signore
Tutto alfin perderebbe il suo gran Cuore.

Arb.

Arb. E perchè ancor tu veda,
Che mai non perde in faccia
Al Monarca de' Persi, e in faccia al Mondo
Arbace il suo gran cuore, ei viene ardito
A provocarti fin sul Regio Trono.
Già l'hai dinanzi agli occhi: Arbace io sono.

Ser. Tu Arbace!

Ast. (Oh Dei!)

da se.

Ser. Si disarmi il fellon.

alle Guardie.

Arb. Il ferro mio,
Che inutilmente non mi pende al fianco,
Difendermi saprà. *si pone in difesa.*

Paris. (Numi clementi
Protegetelo voi!) Cedi al destino,
Cedi il brando, o Signor.

*mettendosi in mezzo fra
Guardie, ed Arbace.*

Arb. Lumi vezzosi
Chi resistere vi può? Voi solo siete,
Che il forte Arbace disarmar potete.
*getta la Spada a' piedi
di Parisatide.*

Ser. Traditor! Dal mio sdegno
Stuggir non puoi.

Arb. Io non ti temo.

Ser. Indegno!

Entro alla Reggia intanto
Custodito rimanga: E alla sua cura
Veglia Astiage fedele infin che giunga

B

La

La meritata pena al suo delitto.

Ast. Ubbidirò.

Paris. (Che tormentoso affanno!) *frase.*

Ser. Non è sempre felice un nero inganno.
parte col seguito.

S C E N A X.

Arbace, *Parisatide*, *Dario*, *Astiage*, e *Soldati*
di Guardia per Arbace.

Arb. **M**ia Principessa, io vado
Coraggioso a morir. Di mia sventura
Son compensato affai, quando tu credi
Degni di tua pietà gli affanni miei.

Paris. (Un tanto amor come tradir potrei!

Arb. Serbami il primo affetto:
Non sospirar, oh Dio,
Se brami, che il cor mio
Timor non senta.

Di morte il fiero aspetto
Per me non ha terror:
E' solo il tuo dolor
Che mi sgomenta.

Serbami &c.
parte seguito da Astiage,
e dalle Guardie.

SCE-

S C E N A XI.

Parisatide, e *Dario.*

Paris. **A**rsamo, oh Dei, perdona. Il tuo valore,
La tua virtude, i meriti tuoi conosco,
E gli ammiro col Mondo: E pur non posso
Serse appagar. Previeni il mio rifiuto:
Dall'ira del Germano
Salvami pur così:

Dar. A me la cura

Lascia del tutto. Avventurar bisogna
Gli amori miei con Serse. Io mi lusingo
Uscir da tanti guai.

Paris. Con questa speme consolar mi fai. *parte.*

S C E N A XII.

Dario, e poi *Statira.*

Dar. **M**Ancava sol, che in mezzo a tanti mali
Forza ancor si facesse al genio altrui:
Già vi siam giunti. Or qual maggior di questo
Bisogna ci resta a temer danno funesto?

Stat. Arsamo, alfin poss'io
Rallegrarmi con te? Noti già sono
I tuoi Sponsali. Ecco adempiti i voti
Del grato Genitore.

B 2

Si

Si dovea tal compenso al tuo valore .

Dar. Grazie agli Dei . Pur questo

Era l'ultimo affanno ,

Che fra mill'altri immaginar non seppi .

Stat. Che forse io giunta sono

Importuna a turbarti i novi amori ?

Perdona , io venni amica

A gioir di tua sorte . A questo segno

Non credei , che adirarti . . .

Dar. Ma per pietà lasciami in pace , o parti .

Stat. In che ti offendo ? Io questa

All'uffizio cortese

Fredda accoglienza non sperai . Conceda

Feconda Prole ad un Eroe sì illustre

Pietosissimo Amor , ma sia simile

In tutto al Padre , e più nel cor gentile .

Lo so che ti spiace

Se parlo così :

Ma soffrilo in pace ,

Già parto da te .

(No , infido a tal segno

Quel cor non farà .)

So ben , ch' altr' oggetto

Quell' alma invaghì :

Che provi diletto ,

Cangiando di fè .

(Già freme di sdegno

Già pace non ha .)

da se.

da se.

parte.

Lo so &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Dario solo .

PErchè ancor mi lusinghi ,

Speme fallace ? Io ti conobbi affai .

Pur troppo mi lasciavi

Finor sedurre da tuoi dolci incanti .

Tu l'origine sei

Di tutti i mali miei . Per me le stelle

Non hanno che disastri . Una sventura

E' da cento seguita , ed è poi sempre

Di quella , che passò , l'altra , che viene ,

Terribile , e peggiore :

E più d'ogn' altro mi fa guerra Amore .

Tra la procella infesta

De' combattuti affetti

Il misero mio core

Già corre a naufragar .

Sorge la rea tempesta

Cresce il notturno orrore

E le squarciate Vele

Seco ti porta il Mar .

Tra &c.

A T T O II.

S C E N A S E C O N D A.

Deliziosa negli Appartamenti di Statira.

Dario, e Statira.

Dar. **D**Eh sentimi una volta
Principessa adorata. Il primo, è vero,
Tu fosti del mio core,
E tu, ben mio, farai l'ultimo amore.
Tu il mio bel Nume, il mio tesor ...

Stat. Di questi
Teneri nomi or degna
Parifatide è sol: Per me delitto
Ascoltarli faria. Sai, che da Serse
Prescritta è l'ora all'Imeneo felice.
Di Febo al tramontar. Di allor non dei
Mai più venirmi intorno.

Dar. E' ver, Ma ancor non è caduto il giorno.

Stat. E fra poche ore ...

Dar. E fra poch' ore ancora
Si può tutto cangiar. Saprà pur Serse,
Che Statira è il mio Cor: ch'io mai non posso
Altr'oggetto adorar: Che alla Germana
Uno Sposo più degno
Scelga fra tanti, e tanti,

Che

Che sospiran per lei:
Che lasci in libertà gli affetti miei.

Stat. E vuoi del Padre all'ira
Dunque esporti così? Da' suoi sospetti,
Chi mai ti salverà? Creder potrebbe,
Che sedotto il tuo Cor da un cieco orgoglio
Me chieda sol per inalzarsi al Soglio.

Dar. E pensi che di tanta
Debolezza capace
Serse mi creda? E' già palese a lui
La gloria mia, la mia virtù.

Stat. Ma questa
Sola non può bastar tutte del Padre
A soddisfar le brame. Ei temerebbe
Che arrossirebbon l'Ombre
De' reali Avi suoi, se a chi non cinge
D'aureo serto la Chioma
Me per Consorte destinasse. Assai
Quella virtù non splende,
Che da' raggi del Trono
Maggior parte di luce ancor non prende.

Dar. Rispetterà degli anni
Dunque l'atra caligine funesta
Una virtù, perchè di gemme adorna,
Perchè ricca d'un serto; e fia che sola
Fra le tenebre sue, perchè privata,
Maggior virtude involva? Ah Principessa!
Tutto fra poco assorbe
De' Secoli tiranni

B 4

L'onda

L'onda vorace: e dall'obblío non mai
 Basta a sottrarci lo splendor degli Avi,
 Del tempo alle vicende una verace,
 Una bella virtù mai non foggia.
 Non per la Regia Cuna,
 Non per la pompa del Real ammanto,
 Ma pel proprio valor fra mille, e mille
 Di Sangue illustri va famoso Achille.

Stat. T'inganni, o Caro. Il Mondo
 Peggiora tutto il dì: moto, e misura
 Prende sol dal corrotto
 Costume de' Viventi. Altri or fra noi
 Usi, e Leggi introdusse
 Il fasto, ed il decoro. Era una volta
 Strada alle Nozze il solo
 Genio scambievol degli Amanti; ed ora
 Colpa sarebbe, e fu virtude allora.
 Voleffe il Ciel... ma, oh Dio!
 Si appressa il Genitor.

Dar. Parti. Un momento
 Lasciami seco. Alfine
 Tanto, qual credi, ingrato
 Meco poi Serse non farà. Rammenta
 Ei ciò, che deve. Io spero... Ah tu, ben mio,
 Tu piangi, o mia Statira! Ah stelle ingiuste!
 Tu taci, e ti confondi?
 (Che pena, eterni Dei!) parla: rispondi?

Stat.

Stat. Dirti vorrei... ma che!
 Tu degli affetti miei...
 Ah che non posso, oh Dio
 Spiegarti il mio dolor!
 Spiegalo tu per me:
 Ma pensa al dover mio;
 Ma pensa al nostro amor. *parte.*
 Dirti &c.

S C E N A II.

Dario, e poi Serse.

Ser. **G**Ìà qui trovarti non sperai. Credea,
 Ch' Arfamo il grande alla Consorte
 a lato
 Raddolcisse l'ardore,
 Che a magnanime Imprese ognor lo desta.
Dar. Ah Signor... (che dirò!)
Ser. Siegui.
Dar. Vorrei...
 Di Parifati l'Imeneo pur troppo,
 Signor, so ben ch'eccede
 Il mio debole merito: E grandi sono
 Le sue virtù: già ne conosco il dono.
 Ma della sua Bellezza
 Colpa non è: del mio Destino è solo,
 Se d'un altro sembiante
 E' già gran tempo, ch'io divenni amante.

Ser.

Ser. E chi farà Costei, che a vil rifiuto
La Germana di un Re può far soggetta?
Additami qual è? Già mi figuro
Le impazienze sue, se pur di amore
Al par di te la Bella tua sospira.

Dar. Questo non so...

Ser. Si chiama almen?

Dar. Statira.

Ser. Chi?

Dar. La figlia Real...

Ser. L'unica Erede

Del Soglio della Persia? E della mia

Bontade a questo segno

Uno Stranier si abusa? Un Vile? Indegno,

Involati da me.

Dar. Ma questo Vile,

Questo Stranier potrebbe...

Ser. E ben, che mai

Questo Stranier potrebbe? Ah lo conosco?

Effetto è solo il temerario eccesso

Dell'averti inalzato a' primi onori.

Se nel misero stato, onde venisti

A presentarti a me, ti avessi alfine

Una volta lasciato, or non farei

Indiscreto, e superbo

Giunto a soffrirti. Oh Dei! Più che di pena

Sei degno di pietà. Cerca, se puoi,

Cerca qualche riparo

Al tuo stato presente;

Ma

Ma non giova con te l'esser clemente.

Chi ti consiglia

Vile che sei?

Tu la mia figlia?

Tu nel mio Soglio?

Ditelo, o Dei,

Più fiero orgoglio

Si può soffrir!

Voi che sentite

Gli oltraggi miei,

Voi sol punite

Quel folle ardir.

Chi &c.

S C E N A III.

Dario, indi Arbace senza Spada.

Dar. **A** H quest'oltraggio è troppo. Io lo ri-
sento

Nel più vivo del core. Invendicata

Su la torbida Sponda

Del nero Lete ancora erra dolente

L'Alma del mio gran Padre, e chiede, e aspetta

Solo dal braccio mio l'alta vendetta.

va per entrare, e s'incontra in Arbace

Principe, hai cor?

Arb. Che può giovarmi? Io vado

Senza un ferro, che possa

Colle

Colle prove mostrarlo .

Dar. A questo in breve

Provvederem . Frattanto

Vendicarsi conviene . I nostri mali ,

L'ingiusto Serse ha di già resi uguali .

Arb. Come.... Serse... Ma tu non sei prescelto....

Io mi confondo . Oh Dei !

Le nozze... Il Re... Tu il mio Rival non sei ?

Dar. No , son io di Statira

Tenero amante . Il mio rifiuto all'ira

Già di Serse mi espone .

Arb. Ed or...

Dar. Pretendo

Vendicar in quest' una

Cento passate ingiurie . Usiam la forza

Ove , o Prence , non giova

Il merito , e la ragion . Facciam , che tremi

Questo barbaro Re .

Arb. Ma d'onde spera

Il soccorso opportuno ?

Dar. Da' tuoi Guerrieri .

Arb. E prigionier poss' io...

Dar. Se meco unirti

Non isdegni , o Signor , fra pochi istanti

Alla tua libertà posso uno scampo

Aprir sicuro .

Arb. Andiamo :

A tuo piacer mi guida .

Che mai temer potrò ,

Quando

Quando meco averò scorta sì fida ?

Dar. Voli un tuo Messo al Campo . Allorchè

Cintia

A mezzo corso del cammino è giunta ,

Faccia ritorno , e seco , ove si avvalla

Presso al Fonte de' Cigni

... Il terren difugual , mill' de' tuoi

Prodi Guerrier conduca . Io d'introdurgli ,

Dalla parte , che bagna il piccol fiume

I Giardini Reali , avrò la cura ,

E pria che in Ciel risorga

La nuova Aurora , assalirem con essi

La Reggia del Tiranno . In simil guisa

Parisatide avrai . Celar conviene

Però a tutti l'Arcano .

Arb. E se al desio

Poscia l'evento...

Dar. Oh Dio !

Non dubitar . Saranno alfin , se troppo

Non m'inganna la speme ,

Gli oltraggi nostri vendicati insieme .

Fiero forge , si desta all'impese

Rugge! , e freme Leon generoso ,

Quando sente nel fianco l'offese

Dello stral , che piagato l'avrà .

Va scotendo la chioma sdegnato

Corre irato - per l'ampia foresta

Ne si arresta - se barbara strage

Per le piagge - orgoglioso non fa .

Fiero &c. parte .

S C E N A I V.

Arbace, indi Parisatide.

Arb. CHI mai credea, che a questa
Gloriosa fortuna

Mi serbasser gli Dei!

Paris. Amato Prence,

Qui non bisogna un solo

Momento più indugiar. Pronta è la via

Al tuo scampo, alla fuga: I passi miei

Siegui senza temer.

Arb. Come... Ma dove...

Ah Principessa...

Paris. Oh Dio! Vieni... Saprai...

Non trattenermi più. Vieni. Potrebbe

La dimora scompor gli ordini occulti.

Là, dove in due si parte

L'obliqua via, ch'è dalla Reggia al fiume,

Con alquanti seguaci il fido Aceste

Di già ti attende. Egli sicuro al Campo

Ti scorterà. Vieni. *incaminandos.*

Arb. Ma senti... o Stelle!

(E l'amico fedel, che mai direbbe

Arfamo alfin se l'abbandono!)

Paris. Arbace,

Che pensi ancor?

Arb. Serbiamo ad altro tempo

Questo

Questo rimedio estremo. Una mi arresta
Necessaria cagion. Deh, se tu m'ami,
Non mi astringere a tanto.

Paris. E quale è questa

Necessaria cagion, che può arrestarti,

Ove tutto cospira

Alla perdita tua! Ti fosti mai

D'altr' Oggetto invaghito? Oh Dio! potresti

Crudel fu gli occhi miei.

Arb. No: la mia speme, e il mio tesor tu sei.

Ben mio non adirarti;

Io ti sono fedel.

Paris. Perché non parti?

Arb. Ah se sapessi, o Cara...

Mi assolverai tu stessa

Quando saprai, che a qui restar son mosso.

Perché... (Barbari Dei parlar non posso.)

Lo sapete, amati rai,

Che voi foste il mio bel Nume,

Che fedele ognor vi amai,

Che fedel vi adorerò.

Quando al Monte torni il fiume,

Quando il Sol de' raggi snoi

Perda il vivo, e chiaro lume,

Io di voi... mi scorderò. *parte.*

Lo &c.

SCE-

S C E N A V.

Parifatide sola.

POvero Cor, che mai
 Pensar dobbiam di Arbace! Offro uno scampo
 Al suo periglio, e lo disprezza: E quando
 La ragion ne domando, Egli sospira,
 S'agita, si confonde,
 Parte; mi lascia, e la cagion mi asconde.
 Ah, d'altr'oggetto amante
 Divenuto è l'ingrato! Era il rimorso
 Del mio tradito amore,
 Che, me presente, impallidir lo fea,
 Che tanto l'agitava, e il confondea.

S'inganna chi crede
 Trovarsi in amore
 Sincera la fede,
 Costante l'ardore,
 Già questo costume
 Più in uso non è.

Per vezzo talora
 Si piange, e sospira;
 Per vezzo si adora,
 Si finge, & adira:
 Per vezzo si parla
 D'amore, e di fè.

*S'inganna &c.**parte.*

SCE-

S C E N A VI.

*Gabinetti Reali.**Serse, ed Astiage da diverse parti.*

Ser. **E** Ben, quando palese, *vedendo venir Astiage.*

Fido Astiage l'autor mi fia, ch'ha sparso
 Il grido menzogner, che Dario viva?
 Voglio un esempio al Mondo
 Lasciarne in lui: Vò che la Persia impari
 Quanto costar potrebbe
 Nuovi tumulti risvegliar.

Ast. Alcuno

Finor nol seppe: E' poca pena, o Sire,
 Questa voce bugiarda
 Recar deve al tuo Cor. Si sparse, è vero,
 Ma non fermossi. Intanto
 Su la mia fedeltà vivi sicuro.

Io de' Satrapi tutti

Vado la mente ad esplorar. Se mai

Questo grido si avanza

Ne scovrirem l'autor. (*Mitrane solo da se.*)

Mi potrebbe tradir. Ma in breve spero

Compir la frode, ed usurpar l'Impero.)

Ser. Tutto, Astiage, confido

Nella tua lealtà. So, quanto all'Ombra

C

Deggio

Deggio del tuo gran Padre . A noi lo tolse
 Ingiusto Ciel del mio contento avaro
 Pria che degna mercede
 Ricevesse da me di tanta fede .
 Ma il compenso , che al Padre
 Mi fu tolto , accordar lo deggio al figlio :
 Statira farà tua .

Ast. Signor che dici ?

I miei demerti eccede
 Il magnanimo dono .
 Io non portai le mie speranze al Trono .
 E quanto di Statira
 L'Imeneo mi sorprende ,
 Tanto a ragion la sua virtude offende .

Ser. Di qual virtù ragioni ?

Di quella , che dipinse
 Forse al suo Core , illustre troppo , e bella
 L'alta fiamma , onde nacque
 Già d'Arfamo l'affetto ! Ah indegna ! Io questa
 Non sperava da lei virtù funesta .

Ast. Ma vuoi , Signor , che scenda ...

Ser. Olà . Non farti

Ancor tu Reo della sua colpa . A lei
 Vado a recarne io stesso i cenni miei .

incaminandosi.

Ast. Oh Dio ! Pensa mio Re ...

Ser. Taci , che affai

A quel perfido cor sinor pensai . *parte .*

SCE-

S C E N A VII.

Astiage solo .

S On quasi in porto . L'Imeneo promesso
 Tutta già del mio Cuore
 L'ambizion soddisfa . Or la congiura
 Sospender mi bisogna . Ah di Mitrane
 Dubito ancora ! Ei solo
 Mi potrebbe scoprir . Ma queste nozze
 Più cauto il renderan . Si cerchi altrove
 Un riparo opportuno ... Astiage , e dove ?

va per entrare , e si ferma .

Paventi di Mitrane , e nulla curi
 D'Arfamo intanto ? Or , che gli togli il solo
 Oggetto del suo amor , l'ordita froda
 Svolger potrà : Potrà far noto a tutti ...
 E' ver ... Ma da' suoi sdegni
 Mi difende abbastanza
 L'amor di Serse . Ei crederà , che solo
 In lui ragioni un disperato affetto :
 Sempre di gelosia farà sospetto .

Quando la gelosia

Prende d'un cor l'Impero ,
 Conturba il bel riposo
 D'ogni Amator sincero ;
 E fiera in sen gli desta
 Orribile tempesta
 Di smanie , e di furor .

C 2

Ma

Ma l'ira che si accende
 Subita in cor geloso,
 Sospetta più si rende
 Ne' moti di quel cor. *parte.*
 Quando &c.

S C E N A VIII.

Luogo sontuoso per le Nozze di Statira, e di Astiage: Tavola adornata di Vasi trasparenti tutta illuminata: In mezzo di essa la Tazza nuzziale: All'intorno varie Credenze parimente illuminate.

Statira trattenuta da Parisatide da una parte, e poi Dario trattenuto da Arbace da un'altra: ma gli uni non veggono le altre.

Paris. SENTIMI, o Principessa...

Stat. Ah no; son io

Rifoluta a morir.

Paris. Tempo si acquisti...

Stat. In van lo spero. Il Padre

Empiamente sdegnato in questo punto

Vuol, che a un Suddito indegno

Spofa mi giuri. Ah vò morir. Che mai,

Arsamo, o Dei, che mai

Lo sventurato Amante

Dir potrebbe di me? Già mi figuro

Tutte

Tutte le smanie sue. Tutti ho presenti
 I rimproveri suoi.

Dar. Ma, Arbace, alfin che vuoi? L'empio Rivale
 Voglio svenar. Ecco la tazza. Oh Dio!
 Già vicino è quel punto,
 Che il grand atto maturi.

Arb. A quest'ecceffo
 Il tuo sdegno non giunga. Al destinato
 Luogo pronti già sono i miei Guerrieri.
 Vendicarci potremo.

Dar. In van lo spero.

S C E N A IX.

Astiage, indi Serse con Guardie, e i suddetti.

Ast. IL perfido Mitrane *fra se.*
 Acquetarsi non vuol. Ah fosse almeno
 Compito l'Imeneo! Vieni, o Statira,
 prendendo la tazza.

Vieni a giurar...

Stat. Non lo sperar. Fu il primo
 Tenero amor di questo seno, e il solo
 Arsamo pur farà.

Ast. Ma il Re...

Stat. Lo sappia.

Nello stato presente

Non ho più che temer.

Ast. Serse lo chiede.

C 3

Giura

Giura . . .

presentandole la tazza.

Stat. Non tormentarmi .

ributtandolo .

Dar. (O bella fede !)

Ast. Il Genitor l'impone :

Ubbidir ti convien .

Ser. Ferma , o Fellone .

gettandogli la tazza.

Ast. (Ah son perduto !

fra se .

Dar. (E qual soccorso , o Dei !)

fra se .

Ser. Del tumulto l'autor dunque tu sei .

ad Astiage .

Troppo fedel Mitrane

La congiura svelò . Così abufarti

Hai potuto , o Ribelle ,

De' benefizj miei ? questa mi rendi

Grata mercè di quanto

Ho io fatto per te ? Sedurmi il Regno ?

Fingerti Dario ? e solo

Per cacciarmi dal Trono ? Ah , mi dispiace ,

Che per punir l'ardita

Alma , che chiudi in seno ,

Trovar non posso in te sol ch'una vita .

Paris. (Principessa , credesti

piano a Statira .

Estinte già dell'amor tuo le faci :

Eccole pur riforte .)

Stat. (Ascolta , e taci)

piano a Parisatide .

Arb. (Vedi come rivolta

piano a Dario .

E' la forte a tuo pro .)

Dar. (Taci , ed ascolta .)

piano ad Arbace .

Ast. E che sperar , fuor della morte io posso ,

Da

Da chi senza misfatti

Mai non seppe regnar ? De' miei Congiunti

Aver forse poss' io forte migliore ?

Deh sfoga il tuo furore

Sovra di questo Germe

Del Regio Sangue della Persia . Il Soglio ,

Finchè mi lasci in vita .

Per te non è ficuro .

E' ben dover ch'io mora .

Dar. (Perfidia tal , Cieli , vedeste ancora !) *fra se .*

Ser. Sì crudel che morrai ;

E non curo saper , se tu sia il vero

Dario , o se pure un Impostor . Mi basta

Saper che la mia vita

Era scopo alla frode . Astiage , e Dario

Egualmente son Rei .

E se ambidue sono in te solo uniti ,

Confusamente in te faran puniti .

Guardie , Costui si tragga

In carcere profondo .

Ast. Difendermi saprà la Persia , e il Mondo .

Ser. Dite alfin . . . per quell'ingrato

Che più far potè il mio amore ?

Sin la Figlia . . . Ah Traditore ,

Va la morte ad aspettar .

Se una fronte si serena

Conservar sapranno i Rei ;

Gl'Innocenti , o sommi Dei ,

Che potranno conservar . *parte .*

Dite &c.

S C E N A X.

Statira, Parisatide, ed Astiage. Dario, ed Arbace in disparte. Soldati di Guardia per Astiage.

Dar. (P Rincipe, il tempo è questo
Di maturar l'impresa. *piano ad Arbace.*
Va sollecito al Tempio.
Verrò fra pochi istanti.)

Arb. Il cenno adempio. *piano a Dario, e parte.*

Ast. Di un Principe infelice
Da' Congiunti oltraggiato,
Oppresso dalla forte,
Abbia pietade Parisati almeno:
Parte del Sangue tuo mi scorre in seno.

Paris. Che vuoi ch'io dica? A tuo favor non sento,
Co' tuoi teneri in petto
Moti parlarmi il naturale affetto. *parte.*

Ast. Principessa, che pensi? almen tu sola
a Statira.

Non mi fossi nemica.

Sat. Ah, che tu sei
Un orribile oggetto agli occhi miei!

Ast. E' ver. So che ti desta
Orror lo stato mio. So che ti accendi
D'una bella pietà quando mi vedi
Sì ingiustamente oppresso.

Ma

Ma non ho tema, e sono ognor lo stesso.
parte seguito dalle Guadie.

S C E N A XI.

Statira, e Dario in disparte.

Stat. A H l'implacabil forte, Eterni Numi,
Quando si stancherà! Sempre la deggio,
Sempre soffrir avversa! Il pianto, oh Dio,
Il mio dolor...

Dar. Non pianger no, cor mio. *facendosi avanti.*

Stat. Ma quanti affanni ha da costarmi, o Caro,
Il ferbarmiti fida! Io già mi sento
Stringere il cor; manca lo Spirto: E intanto
Sempre nuova cagion trovo di pianto.

Dar. Non pentirti, o Statira

Della tua fedeltà: seconda ognora,
Seconda i moti tuoi. Quando all'estremo
E' giunto un gran dolore,
Durabile non è. Dal ben prodotti
Son gli affanni sovente, e dagli affanni
Nasce sempre il contento:

Confinano fra lor gioja, e tormento.

Stat. Pietosi Dei, Voi sol potete il grande
Lieto augurio avverar. La colpa è vostra
S'io presto fede a quei soavi accenti.

Dar. Ben mio, non paventar. Da te non chiedo
Che una illustre costanza. Ayran gli Dei
Dopo

Dopo cura del resto.
 Al mio valor ti affida,
 Fidati a' detti miei. Di già vicino
 Alle nostre sventure
 Il termine prevedo.
 Sì mio Tesor. Su questa man lo giuro,
 Su questa man, che spero *prendendole la mano.*
 Veder di cento Imperi
 Regger l'alto destin: Cui sol vorrei
 (Ah secondate, o Numi, il bel desire!)
 Veder Suddito il Mondo, e poi morire.
 Care luci del mio bene
 Vi vedrò contente, e liete,
 Se serbar voi mi sapete
 E costanza, e fedeltà.
 Stelle ingiuste a me lasciate
 Quel bel cor, che m'innamora,
 Che scordar mi voglio allora
 Ogni vostra crudeltà. *parte.*
 Care &c.

S C E N A XII.

Statira sola.

CHE pensi anima mia? Ti sento in seno
 Già fra mille ondeggiar diversi affetti,
 E sola in mezzo a tanti
 Durissimi contrasti,
 Infelice alma mia, so che non basti.

Io veggio in lontananza

Un raggio di speranza,

Che lieta, che felice

Quest'Anima farà.

Ma veggio intorno al Core

Un'ombra di timore,

Che mi spaventa, e dice

Che lieta non farà. *parte.*

Io &c.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Portici corrispondenti ai Giardini Reali.

Dario con altra Spada alla mano, ed Arbace da diverse parti.

Dar. **P**REndi Arbace. La destra gli dà la Spada.
Arma con questo brando. Andiam.
incaminandosi.

Arb. Ma sono...

Dar. Tutti dentro alla Reggia

I tuoi Guerrier divisi. In breve foglio

A Serse il mio sublime

Carattere spiegai: Fra le sue mani

Amica man lo rese: E' già con noi

De' Satrapi una parte. *parte.*

Arb. Andiam. Pronto già sieguo i passi tuoi.

S C E N A II.

Arbace solo.

AH sul finir dell'opra
Non mi tradir fortuna! Estinto cada
L'ingiustissimo Re da questa Spada.

Si

Si vegga il reo Tiranno

Errar la morte intorno:

Paventi i rai del giorno:

Ed abbia di se stesso

Inutile pietà.

Vinto, abbatuto, oppresso

Ei resti in un momento:

Succeda lo spavento

A tanta crudeltà. *parte.*

Si &c.

S C E N A III.

Serse con un foglio alla mano, e poi Astiage fra le Guardie.

Ser. **E** Sarà ver, che Dario
In Arfamo si asconda? O pur m' in-
ganna

Chi ha vergato un tal foglio? Olà: Custodi
Venga Astiage, e mi ascolti. Ah per le vene
Un gelido tremore

Tutte a cercar mi va le vie del Core.

„ Astiage è un Impostor. Si cela il vero

„ Dario in Arfamo solo. Amica mano legge.

„ Lo sottrasse da morte. E dagl' ingiusti

„ Orditi lacci ascosi

„ Lo salvar fin ad or gli Dei pietosi.

O stelle! E mi ha potuto

Oro-

Oropaste tradir! Come il comando
Eseguito non fu? Numi clementi,
Custoditemi voi.

Ast. Da un Principe infelice alfin che vuoi?

Ser. Astiage, in nome degli Dei ti priego,
Dammi, se Dario sei, dammi una prova
Dell'esser tuo. Più che non credi, adesso
Ti potrebbe giovar.

Ast. Tante già n'hai,
Che basterebbe ognuna
Pur troppo a farti rinunciar l'ingiusto
Usurpato Diadema.
Se tu intender lo vuoi, dentro alle vene
Con voci di natura
Ti parla il Sangue, e co i suoi moti appieno
Dell'esser mio già ti ragiona in seno.
Se fosse a te palese
Il linguaggio del Ciel, come ti è nota
La strada delle Colpe, or mille avresti
Indubitate prove,
Per credermi qual sono.
I Popoli soggetti
Parlano a mio favor, com'è lor uso,
Con quella istessa voce
Ch' un istinto è de' Numi. Alfin chi ma
Nell'anime Vassalle
Il tumulto svegliò? Mossa è da Giove
L'ira che loro accende;
La tema, e lo stupor che ti sorprende.

Ser.

Ser. Superbo, in van non ostentar quel fiero
Insoffribile orgoglio. Il tuo presente
Caso chiede pietà. Vedi, qual foglio
Su le piume trovai? Se in tale stato
Posso aver più di te spavento, e tema?

Ast. Ma che foglio sarà?

Ser. Leggilo, e trema. *gli dà la lettera, e Astia-*
ge legge fra se.

(L'empio già impallidisce. All'improvviso
Fulmine, che l'opprime *fra se.*
Cangiate ha tutte le sembianze prime.)
E ben: In chi di voi *ad Astiage.*

Questo Real Fantasma
Io deggio rispettar? Arsamo è forse,
O un Impostor tu sei?

Ast. E questo ancor deggio soffrire, o Dei!
affettando meraviglia.

Ser. Ma di: che ti sorprende?

Ast. Uno spergiuro
Arsamo è sol. Dell'esser mio contezza
Gli diedi, e il suo soccorso
A stabilirmi in Trono innanzi a Febo
Gli chiesi, e mi promise. A quest'eccesso
Dal geloso suo Core
Or trasportar si lascia. In Cielo, o Giove,
I tuoi strali che fanno,
Se fulminar quest'Empj oggi non fanno?

Ser. Ma se così: Dell'esser tuo più certe
Prove darmi conviene. Il suo Sovrano

Fardò,

Farò, che in te rispetti
 Quindi la Persia tutta. Io volentieri
 Dal Soglio scenderò. Degli anni al peso
 Comincio a vacillar. Chiede riposo
 La mia canuta età. Stanco son io
 Di viver per altrui. Voglio a me stesso
 Viver gli estremi giorni. O me felice,
 Se del mio Sangue al Trono
 Posso lasciarvi un Successore in dono.

Ast. E questa prova è quella
 Che da me non avrai. Vo che tu viva
 Sempre in questa incertezza. Io voglio....

Ser. Ingrato!

Ti sofferfi abbastanza. Alfin morrai
 Da un Impostor qual sei,
 Nè alcun ti salverà da' sdegni miei.

Ast. Mi contento morir. Vivi tu dunque
 Su la falsa credenza,
 Che un Impostore io sia. Troppo farebbe
 Condannar per due volte un Dario a morte.
 Dal duplice rimorso
 Assolverti vogl'io.

Verfa, verfa, o Tiranno, il sangue mio.
 L'odio tuo, l'ira tua con il suppormi
 Un Dario mentitore, esigge un atto
 Di apparente giustizia. Il mio buon genio
 Questa grazia ti fa: Vo che tu creda,
 Ch'io non sia quel, che sono:

Condannami a morir, e ti perdono.

Ser.

Ser. E ben; per non errar, sceglier convienmi
 Il più degno fra voi. Un Dario solo
 Il Popolo mi chiede: or che ne ho due,
 Arfamo sceglierò. Così fra poco
 Di tanto ardire infano
 Farò pentirti. Olà?

S C E N A IV.

Parisatide, e li suddetti.

Paris. Corri, o Germano.

Ser. Che avvenne?

Paris. Il Popol tutto

Urla, freme, minaccia.

Fra le confuse voci

Di Dario il nome risonar si sente.

Affalita è la Reggia, e della notte

Solo interrompe il taciturno orrore

Il grido di chi fugge, e di chi muore.

Ser. Astiage, Dario, oh Dio! tii pur qual vuoi,

Dammi un lume, che basti

A crederti, qual vanti. Andiam uniti

Il tumulto a sedar. Sino all'estremo

Della mia tolleranza

Abusato ti sei: non obbligarmi

A divenir crudel. Troppo il mio sdegno,

Troppo per te funesto...

Ast. Smania, o Tiranno, il mio piacer è questo.

D

E

E ben si riconduca
 Nell'antica prigion. Provi, a qual segno,
 Se a scoppiar giugne mai,
 Temer si debba un trattenuto sdegno.

S'esce con furia
 Fuor della Sponda
 Torrente rapido
 Le piagge inonda;
 Tutto precipita
 Col suo furor.

Si oppon sollecito
 Al corso infano;
 Ma sempre inutile;
 Ma sempre invano,
 Reso già timido.
 L'Agricoltor.

S'esce &c. *parte.*

S C E N A V.

Parisatide, ed Astiage con Guardie.

Paris. **M**A, che giovarti può tanto ritegno
 Sventurato che sei? Perchè al Ger-
 mano
 Una prova sicura
 Dell'esser tuo non rendi? Ah! con tua pace
 L'esser tanto tenace, ove si tratta
 D'un periglio imminente, io non comprendo.

Ast.

Ast. A te dell'opre mie ragion non rendo.
 Non è ver: non fu permesso
 All'imbelle vostro sesso
 Gli alti arcani investigar.
 Il saper perchè un bel viso
 Contro voi... talor si adiri;
 Perchè poi... d'amor sospiri,
 Vi potrebbe sol giovar.

Non &c.

parte fra le Guardie.

S C E N A VI.

Parisatide sola.

Gia di affanno in affanno
 Peggiorando si va. Par che agli Dei
 Della Persia l'Impero
 Più soffribil non sia. Voglion dall'ime
 Sedi schiantarne le grandezze prime.
 Quel dolor, ch'io sento in petto
 Non è quel che mi dà pena.
 Quel che aspetto... è che mi svena,
 Che mi spezza in seno il Cor.
 La prim' Onda che s'innalza,
 Mai naviglio non affonda;
 Ma quell'altra, che rincalza,
 Fa spavent'al Notator.

parte.

Quel &c.

D 2

SCE-

Reggia, che s'incendia, ed in parte diroccata. Fralle logge della medesima, alle quali si ascende per diverse grandiose Scale, confusione di Popolo, che accorre, che fugge; che precipita. Arbace alla testa de' suoi Seguaci incalzando Serse, che gli si oppone con alquanti de' Custodi reali. Siegue zuffa tra le Guardie reali di Serse, e tra Soldati di Arbace. Si disperdono combattendo fra le Scene, Arbace, e Serse. Fugati tutti i Persiani dal valore de' Caduci, si vede da una parte delle sopradette logge venir fuggendo Statira. Dario con la Spada alla mano trattenendola. Questa ributtandolo aspramente, si avvia per le Scale con furia.

Statira, e Dario.

Stat. **L** Asciami Traditor. Dagli occhi miei Involati per sempre.

Dar. E quale, oh Dei,
Qual è la colpa mia?

Stat. Ti sembra poco
Il tumulto svegliar? Aprir l'ingresso
Ai seguaci di Arbace? Arder la Reggia?
I Custodi sedur? Del tuo Sovrano

Tentar

Tentar la morte? Ah scellerato! E poi
Autor di tanti mali a me venirme,
Presentarti al mio aspetto; il mio furore
Non paventar...

Dar. Ma fai...

Stat. Va traditore.

Giusti Dei! Chi potea
Immaginarsi alfin, ch'entro sì bella
Adorabile Spoglia, un'alma avesse
Fra tanti vizj orribilmente involta!
Parti, o crudel.

Dar. Ma Principessa, ascolta...

Stat. E che ascoltar degg'io? Credula troppo
(E n'ho rossor) finora

A tue lusinghe io fui: sedurre affai
Da' tuoi perfidi incanti io mi lasciai.
T'odio, ti abborro, e quanto
Piacesti agli occhi miei,

A questo cor tanto odioso or sei.

Dar. E ben: degli odj tuoi si tolga al Mondo
Quest'oggetto infelice.

In ira al mio Tesor viver non lice.

in atto di uccidersi.

Stat. Ferma... (oh Numi!) Che fai?

trattenendolo.

Dar. Soddisfo almeno

Al tuo sdegno così.

Stat. Ma tu, che fai,

Che ciò chiegga il mio sdegno? arbitro è forte

D ;

Delle

Delle sue pene un Reo? Bramai finora
 La morte tua, perchè credei, che fosse
 Condegna pena al tuo fallir; ma quando
 Questa divien tua scelta, un nuovo prende
 Placidissimo aspetto, e l'odio mio
 Più soddisfar non può. Giacchè hai saputo
 Una strada trovar, che del piacere,
 Ch'io tratto avrei dal tuo morir, mi priva;
 Per tua pena maggior vo, che tu viva.

S C E N A VIII.

*Arbace da una parte con Spada nuda alla mano;
 indi Parisatide dall'altra, e li suddetti.*

Arb. **V**Ieni, o Dario, non manca,
 Che la presenza tua, perchè ti acclami
 Al Soglio della Persia
 Il Popol già commosso a tuo favore.

Paris. Ah Principessa...

Stat. E' morto il Genitore.

Paris. No; a suo danno è tutta

Già la Plebe sedotta.

Dar. Santi Numi

Difendetemi Serse!

in atto di partire.

Arb. Amico, e dove?

Dar. A salvarlo, o a morir.

Arb. Ma teco ognora

Sai, che barbaro tanto...

Dar.

Dar. Lo so: ma vedi, oh Dio, vedi quel pianto!
ad Arb. Vedi quel pianto... oh Dio!...

Rammentati 'l mio amor...

a Stat. Non pianger Idol mio:

Vado alle fiamme in seno

Salvarti il Genitor.

Deh! fin ch'io torni almeno

Sospendi il tuo dolor.

*additando Statira che piange,
 getta il manto, e si precipita
 tra le fiamme.*

Stat. Al caro Padre in seno

Ah si vada a perir! *con fretta per entrare.*

Arb. Fermati... *trattenendola.*

Paris. Eh lascia *scostandolo da Statira.*

D'un sventurato Re seguirci almeno

L'infelice destin! *volendo partirsi.*

Arb. Sentim... *arrestandola.*

Stat. Io voglio,

Prima ch'oppresso ei cada... *come sopra.*

Arb. Ma dalle fiamme a voi chiusa è la strada.

Stat. Ah povero Padre!

Ah Cielo tiranno!

Già morta è la speme...

Già cresce l'affanno...

Potessi l'estreme

Tue voci sentir.

Chi

Chi intese, chi vide
 Più misera figlia!
 Perchè non mi uccide
 La pena, il tormento,
 La doglia, il martir.
 Ah &c.

S C E N A U L T I M A .

Serse, Dario, Popolo, e li suddetti.

C O R O .

Sorga dall' onde fuora
 Di più be' raggi adorno
 A far più chiaro il giorno
 Febo col suo splendor.

Ser. **L**A mia salvezza, o Figlia,
 Deggio al valor di Dario. Ei dalle
 fiamme

Pur or mi trasse illeso:

Ei sol da mille Spade or m' ha difeso.

Stat. Arfamo, è dunque ver, ..

Ser. Sì della Persia

E' il legittimo Erede: Io lo conobbi

A questo di Oropaste

Veridico attestato:

E più d' ogn' altro ai spessi

Moti, che sento in petto,

Non

Non fo, se di rimorso, o di diletto...

Paris. Un Impostore intanto...

Ser. Astiage fu: Impallidì, del Padre
 Quando osservò lo scritto.

Da se si uccise, e confessò il delitto.

Dar. Son, Principessa, ancor degli odj tuoi
a Statira.

Miserabile oggetto? io deggio ancora

Mia nemica soffrirti? A questo segno...

Stat. Rammentami l'amor, e non lo sdegno.

Ser. Eccovi in Dario, o Persi,

Il vostro Re. Cedo il mio Serto a Lui,

Perchè n'abbia maggiore,

Che non ebbe da me, luce, e splendore.

*si leva la Corona, e vuol cin-
 gerne le Tempia a Dario.*

Dar. Signor, che fai? non uso *arrestandolo.*

A tollerarne il peso, ove volessi

Da te accettarne il grato dono, al fine

Il soffrirei d'impaccio a questo crine.

Vivi, e Regna felice. Io di Statira

Sol ti chieggo la destra.

Abbia, se pur ti piace,

L'illustre Suora il suo fedele Arbace.

A T T O

C O R O .

Tu colla nuova aurora
Sacro Imeneo discendi :
Tu le grand' Alme accendi
Del tuo pudico ardor .
Sorga dall'onde fuora
Di più be' raggi adorno
A far più chiaro il giorno
Febo col suo splendor .

Tu &c.

I L F I N E .